



Qualche sosta per riposarsi e ammirare il panorama durante la passeggiata per raggiungere il ghiacciaio del Castore.

non si vedono: provo un'invidia feroce pensandoli sotto le coperte, magari imbottiti d'aspirina per sopportare l'altitudine, mentre io batto i denti sotto i miei due pile e non ho nemmeno la scusa del mal di montagna (è la mia prima volta in quota e la tollero come se ci fossi nata). Non mi resta che sperare in una bufera di neve che costringa anche me a tornare a letto. Domanda chiave: che ci faccio io qui? Mi ci hanno trascinato Elena, Monica e Carolina, tre appassionate di ghiacciai. Con un nobile obiettivo: una spedizione scientifica. Dimostrare che una donna non sportiva, che è stata in montagna due volte nella vita, soggetta ad ansia e vertigini e specialista nello schivare sforzi fisici - una come me, insomma, che conta solo su giovane età e buon quadro clinico - può raggiungere in scioltezza la cuspide di un ghiacciaio a quattromila metri. Per godersi lo spet-

tacolo del Monte Rosa; vantarsene, ovvio, con amici e colleghi; e magari incoraggiare il turismo femminile in vetta. Con l'articolo che scriverà se ne uscirà incolume.

Me l'hanno spacciato per assioma inconfutabile: **i 4.226 metri del Castore, montagna-simbolo della Val d'Ayas, in Valle d'Aosta, sono l'ideale battesimo dei quattromila.** La parete orientale non è troppo ripida: basta camminare in cordata con una guida, aiutarsi con bastoni e ramponi (i calzari da neve anti-scioglimento), e dal Sella la cima si conquista in meno di tre ore. «Vedrai che dopo mi chiederai di portarti sul Monte Bianco» dice Simone, l'altra guida, un giovane statuario ed elegantissimo perfino in fuseaux e calzoncini a vista. Ha percorso il Castore sessanta volte. «Lo farei ogni giorno» si illumina «da lassù il panorama è impagabile». Francamente, per il Monte Bianco ne ri-